



DISSEO

ARRIVING ALONE





Odisseo arriving alone è uno dei progetti di inclusione linguistica per bambini, adolescenti, minori stranieri non accompagnati e migranti adulti realizzati a partire dal 2008 da ItaStra (Scuola di Lingua italiana per Stranieri dell'Università di Palermo).

Il progetto è stato seguito dal gruppo di lavoro "Narrazione e racconti della lunga distanza". Tutte le foto contenute nel volume sono state realizzate all'interno dei percorsi di inclusione linguistica di ItaStra (giugno-novembre 2016).



Direzione scientifica del volume Mari D'Agostino (direttrice ItaStra, Palermo)

Volume a cura di Marcello Amoruso, Nicola Cipolla, Chiara Piraneo, Valentina Salvato

Direzione artistica e cura della mostra di Gaetano Cipolla / Nuvole Incontri d'Arte, Palermo

Artisti coinvolti: Gaetano Cipolla e Igor Scalisi Palminteri

Fotografo Antonio Gervasi

Progetto grafico Roberto Speciale / rospeinfrantumi@gmail.com

© 2016 ItaStra, Palermo / www.itastra.unipa.it

Palermo University Press, Palermo
Viale delle Scienze, 90128 Palermo
www.unipapress.it

Il ricavato delle vendite sarà interamente destinato a finanziare progetti destinati all'inclusione dei minori stranieri non accompagnati e migranti adulti.

Tutti i diritti sono riservati

I contenuti multimediali dell'archivio del progetto *Odisseo arriving alone* sono disponibili sul sito di Palermo University Press:
http://www.unipapress.it/QR/Odisseo/QR_Odisseo.htm

ISBN 978-88-99934-04-0



ItaStra | Università degli Studi di Palermo

Odisseo arriving alone

Un laboratorio, una mostra, un libro
Un percorso di inclusione lungo dieci anni

a cura di Marcello Amoruso, Nicola Cipolla, Chiara Piraneo, Valentina Salvato

Palermo University Press



Un laboratorio, una mostra, un libro

I protagonisti assoluti di queste pagine sono i volti, le mani, gli sguardi di tante ragazze e ragazzi, *minori stranieri non accompagnati* così definiti istituzionalmente per essere arrivati da soli e privi di adulti di riferimento in Europa. Sono sguardi concentrati, mani che intingono pennelli o che stringono altre mani, volti contratti e, in tanti casi, sereni. Si fatica a credere che pochi giorni prima tanti di quei volti e quelle mani fossero su un barcone a tentare il mare, forse proprio su uno di quelli che nell'estate del 2016 hanno fatto naufragio, e che qualche settimana prima quegli stessi corpi fossero ancora rinchiusi nelle carceri libiche o nei capannoni vicino alle spiagge, a subire ogni sorta di violenza e di annullamento della dignità, attendendo l'imbarco. E, cosa che ancora di più riguarda tutti noi in prima persona, si fa fatica a credere che poche settimane dopo la straordinaria esperienza che raccontiamo in questo libro, tante fra quelle adolescenti, in qualche caso poco più che bambine, si siano allontanate dalle comunità di accoglienza, probabilmente entrando in un altro girone infernale, quello che si replica ogni notte nelle strade di tante città europee, a pochi passi dalle nostre case.

Ma a noi tocca qui raccontare alcuni momenti di sospensione da tutta questa sofferenza, un'estate passata a raccontare l'*Odissea* e i suoi naufragi, l'amore e il dolore del distacco, la paura dell'altro e le speranze dell'arrivo, ad ascoltare lingue sconosciute, ad incontrare chi arriva.

Come ormai accade da tanti anni, ragazzi e ragazze, giovani analfabeti e studenti universitari, pelle e occhi di colore diverso, hanno intrecciato ciascuno un pezzo della loro vita in un'aula universitaria, ascoltando e raccontando, e imparando l'italiano. Questa volta accanto ai corsi di lingua italiana, che da tanti anni sono uno spazio dove l'incontro fra le diversità si replica in modalità sempre nuove,

i docenti di ItaStra, la Scuola di Lingua Italiana per Stranieri dell'Università di Palermo, hanno costruito un luogo speciale: *Odisseo arriving alone*, un laboratorio di narrazione che da giugno a settembre del 2016, in una delle tante calde estati siciliane, ha accolto oltre un centinaio di ragazzi e ragazze da pochi giorni sbarcati nei porti siciliani senza alcun familiare, insieme a tanti giovani europei a Palermo per imparare l'italiano o per svolgere un tirocinio. A loro si sono aggiunti Nicola Cipolla, che durante il progetto ha annotato sul suo taccuino ciò che giorno dopo giorno osservava e ascoltava, e Chiara Piraneo e Valentina Salvato, docenti di ItaStra, che hanno guidato tutto quanto il percorso con mano sicura.

Le storie di Nausicaa e Polifemo, Calipso e Telemaco, l'Isola dei Feaci e l'antro dei Ciclopi, tradotte e narrate in bambara e wolof, bangla, pular e inglese, arabo e polacco hanno accolto chi era appena sbarcato e chi aveva conosciuto l'*Odissea* sui banchi di scuola, magari con noia. Seduti a terra su grandi tappeti, in un'aula universitaria o all'Orto Botanico, la magia di una storia millenaria ha ripreso una forma nuova e tutti noi abbiamo amato l'*Odissea*, questa volta guidati non da un professore di liceo ma da Amadou K., Amadou D., Shohag, Ama, Peter e Diawara, straordinari traduttori e narratori. A loro, alle loro storie e alle loro lingue sono dedicate alcune pagine del volume che danno conto, seppure solo in minima parte, di quale straordinaria forza e ricchezza di sguardo ci sia dietro ad ognuno di loro. L'intero laboratorio, e l'intera esperienza, non avrebbero neppure potuto essere pensati senza il contributo che loro vi hanno apportato. Già in Italia da più di un anno, questi ragazzi ed Ama, unica donna del gruppo e unica migrante adulta, hanno tutti frequentato per molti mesi ItaStra partecipando anche a momenti importanti organizzati dalla Scuola, come lo spettacolo *Echi della lunga distanza* che ha raccolto nel dicembre 2015 più di mille persone al Teatro Biondo di Palermo.

Il ruolo di chi ci ha guidato nel viaggio è stato non solo quello di tradurre e narrare l'*Odissea* nelle loro lingue materne, le stesse dei giovani appena arrivati in Italia, ma anche di aprire i tanti varchi che dalla narrazione omerica arrivavano diretti all'esperienza del viaggio e della nostalgia, della paura dell'ignoto e del desiderio dell'incontro con il diverso che proprio i giovani neo arrivati stavano vivendo. Alcuni di questi varchi sono stati percorsi dai ragazzi e dalle ragazze che hanno dato forma ai loro sentimenti spesso con disegni e ritratti, a volte con parole e frasi della lingua materna che sono risuonate una accanto all'altra, una sull'altra, come nella multilingue Africa dalla quale gran parte di loro proviene. Un frammento di questa polifonia che ha accompagnato tutto quanto il percorso abbiamo voluto fosse conservato anche in questo volume che consente l'ascolto di brani dell'*Odissea* raccontati dai mediatori

in arabo egiziano, inglese, bambara, wolof, bangla, pular, polacco, attraverso la lettura del QR code. Nelle note che accompagnano il testo si dà conto, seppur brevemente, di quale complesso lavoro abbia richiesto fare convivere due obiettivi diversi: il primo, irrinunciabile, è stato che tutti utilizzassero la loro lingua materna, la lingua con cui ci si sente a casa, il secondo che i ponti di comunicazione fossero attivi in tutte le direzioni e fossero continuamente attraversati sia servendosi dei nostri meravigliosi traghettatori, sia facendo piccoli passi in direzione della lingua dell'altro, come col rito che ha accompagnato l'inizio e la fine di ogni incontro, intonare insieme un canto africano.

Il volume *Odisseo arriving alone* è stato pensato come uno scrigno che contenga e conservi sia le immagini dei momenti più significativi del laboratorio sia i prodotti grafico-pittorici e le scritture di tutti i giovani partecipanti, sia il contributo che gli artisti hanno dato al percorso che abbiamo insieme compiuto, sia, infine, la fase di allestimento della mostra. Abbiamo lasciato ampio spazio ai pensieri e ai sentimenti dei giovani migranti che nel volume affiancano le fotografie e guidano il lettore nell'intero percorso e gli consentono di entrare direttamente in contatto con i protagonisti di questa esperienza. I volti, i disegni e le parole dei giovani migranti, dei tirocinanti, degli artisti e delle insegnanti si intrecciano così in una armoniosa polifonia narrativa.

A tale scopo è essenziale la documentazione fotografica realizzata da Antonio Gervasi, il quale con il suo obiettivo ha seguito tutte le diverse fasi del progetto e ha dato il suo contributo anche a una delle installazioni della mostra. Le fotografie sono dunque il collante che tiene insieme il volume, una sequenza di immagini che non ha bisogno di una divisione in capitoli giacché riprende in maniera continua la vita quotidiana di un progetto rappresentato nel suo incedere.

Dall'incontro delle esperienze di tutti nasce una nuova rapsodia, una narrazione a più voci, attraverso linguaggi diversi, di una storia collettiva che l'intero volume racconta. L'ordine di presentazione degli argomenti ricalca, seppure in modo parziale, l'articolazione stessa degli incontri del laboratorio di narrazione e dell'intera esperienza; dal cerchio, il primo momento di ogni incontro del laboratorio, fino alla fase finale rappresentata dalla costruzione della mostra-evento che vuole testimoniare il lavoro svolto durante il laboratorio cui ha attivamente partecipato fin dall'inizio l'associazione *Nuvole Incontri d'Arte* che ne ha curato l'allestimento finale. Al tempo stesso la mostra è un mezzo per far conoscere all'esterno il processo prezioso che ha messo insieme i giovani migranti, i mediatori, gli artisti, gli insegnanti di ItaStra, gli operatori culturali.

Durante tutte le fasi del laboratorio e durante la costruzione corale della mostra si sono attivate dinamiche vere che sono intervenute in profondità nella coscienza dei giovani migranti e nella nostra, in un processo di riconoscimento reciproco e di scambio e appropriazione di storie, emozioni, lingue, culture.

In questo processo gli artisti Gaetano Cipolla e Igor Scalisi Palminteri sono stati compagni di strada, fratelli più grandi, che con le loro competenze e la loro passione hanno indicato e reso possibili nuove forme del comunicare, oltre la lingua scritta e parlata. Le loro opere, riprodotte in parte negli ultimi due capitoli del volume (*Guardiamoci negli occhi* e *In mostra... e continua il racconto*), sono parte di un sistema di rimandi incrociati fra il testo omerico, il laboratorio, i disegni dei ragazzi, le storie del viaggio. Per questo la mostra allestita negli spazi di Sant'Antonino è un fatto unico, un evento collettivo, un piccolo mondo all'interno del quale sarà possibile individuare il contributo di ciascuno e, allo stesso tempo, sarà chiaro come tutto è inscindibilmente collegato.

La mostra prefigura una visione ricca e affascinante del nuovo mondo che verrà, quello che noi desideriamo costruire, trasformando la paura e lo sconforto che attanaglia sia chi arriva dopo un lungo e pericoloso viaggio, sia noi stessi, in coraggio e gioia del fare, del conoscersi e del vivere insieme. E nello stesso tempo prefigura anche una maniera di fare arte in cui la polifonia delle voci sia un dato di partenza e di arrivo, in cui il processo sia anche prodotto e risultato finale, in cui le mani e gli sguardi di tanti si fortifichino durante il cammino.

Questo volume segna i dieci anni di vita di ItaStra, che fin dal suo inizio è stata concepita come un ponte verso l'esterno, per favorire nello stesso tempo i processi di internazionalizzazione dell'Ateneo e l'accoglienza e l'inclusione di chi sta arrivando in Europa per cercare una nuova possibilità per se stesso e per i suoi cari. L'una e l'altra direttrice di lavoro è stata resa possibile dalla costruzione di importanti reti di collaborazioni con tante università straniere e con il territorio più vicino, primo fra tutti il Comune di Palermo, le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado della città, tante comunità di accoglienza per minori ed adulti migranti.

L'organizzazione di corsi di lingua italiana di eccellenza e di percorsi di immersione nel territorio sempre più ricchi e articolati hanno dato gambe a questa duplice prospettiva che negli anni si è fortemente intrecciata, pur conservando, e anzi approfondendo, la specificità dei singoli progetti. Mentre da una parte veniva costruita una intera collana bilingue destinata alle università cinesi e il progetto di ricerca

e di sperimentazione didattica sull'apprendimento dell'italiano per adulti analfabeti si sviluppava in più direzioni (compreso un intero corso multimediale in più volumi *Ponti di Parole*), le classi di lingua hanno continuato a essere un contenitore di mondi diversi. Gli studenti in mobilità internazionale e gli studenti dell'Università di Palermo inseriti in percorsi di tirocinio, hanno conosciuto dentro le aule universitarie tanti giovani migranti e imparato a considerarli molto di più che un numero delle statistiche sugli sbarchi di ogni anno. E, d'altra parte, i minori stranieri hanno cominciato a capire qualcosa di quell'altra parte del mare da loro tanto desiderato anche attraverso la loro immersione ad ItaStra, fuoriuscendo dai posticci immaginari mediatici che hanno nutrito in maniera quasi esclusiva il loro sguardo sull'Italia e sull'Europa.

Uno dei primi cicli di seminari, in anni ormai lontani, aveva come titolo *La lingua come luogo di incontro*. E veramente possiamo dire che negli anni questo è stato il filo conduttore del nostro lavoro, anche se sempre più spesso abbiamo cominciato a parlare di *lingue come luogo di incontro*, non più dunque solo l'italiano ma anche le lingue materne sempre più valorizzate e usate per restituire dignità a chi rischia di perderla per sempre.

Un secondo elemento che ha avuto sostanziali cambiamenti negli anni è la modalità con cui costruire lo spazio per le storie di chi arriva e per dotarle di forza comunicativa. In una precedente esperienza, che è confluita nel video *Butterfly Trip* di Yousif Latif Jaralla, le storie del viaggio e dell'arrivo, raccolte da noi fin dall'inizio (e che stanno confluendo nell'archivio multimediale *Storie della lunga distanza*), erano schermate dalla scelta della finzione scenica teatrale, che serviva a contenere, a proteggere i rischi derivanti dalla esposizione a un racconto che sarebbe potuto essere doloroso. Il silenzio era in quel caso la chiave interpretativa che indicava al pubblico una forte e chiara modalità su come entrare nelle storie e nei silenzi di cui queste stesse storie erano piene. Quello che non si può o non si vuole dire era la trama da cui partire, la trama da attraversare e a cui giungere.

Successivamente nella performance teatrale *Echi della lunga distanza*, sempre dello stesso regista, il racconto è questa volta schermato dall'assenza di chi ha raccontato. Le storie di alcuni vengono lette da altri, da chi non le ha vissute. La storia si spersonalizza, non più mia o tua, ma anche mia e anche tua, di quanti affrontano la migrazione e i rischi ad essa legati. *Echi della lunga distanza*, intreccia diversi pezzi raccontati da tanti giovani migranti e li ricomponi in un unico racconto ad alta voce. Anche qui dunque la finzione scenica assume un ruolo decisivo che trasfigura, che separa le storie dai soggetti che le hanno vissute. Le storie si fanno irricognoscibili, impossibile è l'attribuzione di paternità.

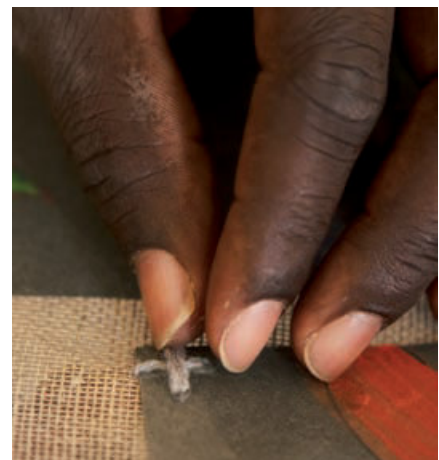
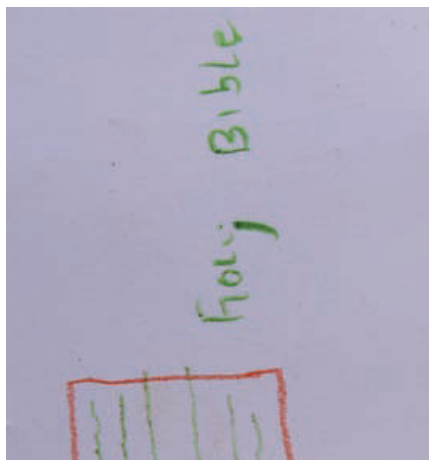
Una ragione profonda di questa scelta è il rifiuto, da sempre radicale nel lavoro di ItaStra, dell'utilizzo delle vite e delle storie di chi arriva per alimentare un modello di comunicazione per il consumo e non per l'ascolto, costruita per suscitare effimera commozione e sostanziale indifferenza.

In *Odisseo arriving alone*, la scelta è quella di mettersi il più possibile di lato, a fianco di chi racconta e di utilizzare una storia, la storia per antonomasia, quella del viaggio di Odisseo, come l'ingrediente che suscita altre storie, che nutre il meccanismo del racconto. Le storie di chi arriva non vengono più schermate vengono anzi amplificate e innescate dalla storia dell'eroe omerico e restituite non solo dalle parole ma anche dalla immediatezza del disegno che con un linguaggio universale è capace di farci guardare altre vite e altre storie.

Il denominatore comune di questi esperimenti, e di tutto il lavoro che in questi anni ItaStra ha realizzato dentro e fuori l'Università, è quello di favorire l'incontro fra mondi e storie, fra lingue e culture diverse, e, soprattutto, fra giovani. È questo il nostro piccolo sasso gettato nello stagno.

ItaStra e Nuvole Incontri d'Arte

In mostra...
e continua il racconto



Ragionando sulla mostra

Gaetano Cipolla

Il percorso della mostra è stato pensato tenendo conto degli spazi, tenendo conto che alcune delle opere restano come patrimonio di ItaStra e tenendo conto, soprattutto, della volontà di comunicare il percorso del laboratorio. La mostra si apre con i due telai, l'uno sul bianco e l'altro sul grigio, realizzati dalle strisce di cartoncino, in parte dipinte e in parte scritte, e cucite attraverso un filo di lana nella iuta. I telai ci parlano di oggetti, stati d'animo, case trovate e case lasciate; gli intrecci ci invitano a instaurare un rapporto empatico con chi li ha creati.

Da qui si diramano due percorsi, il primo è quello della narrazione dell'*Odissea*: i personaggi dipinti da Igor, la narrazione orale con il sottofondo di voci e di racconti. Nel lato opposto c'è la narrazione più silente con i volti ritratti da Antonio Gervasi, i ritratti che i ragazzi hanno fatto di coloro che sono rimasti in patria ad aspettarli ed i cinquantaquattro ritratti che io ho fatto di loro. L'elemento che unifica entrambi i percorsi sono le storie che si intravedono dietro i volti. Tutto è legato a questo rapporto fisiognomico con i personaggi: loro stessi diventano personaggi dell'*Odissea* nei dipinti di Igor, io mi limito all'osservazione della loro stanchezza unita a grande vitalità nello sguardo.

Marcello Amoruso

Non dimentichiamoci delle installazioni che ha progettato Igor. Abbiamo sei monitor nei quali possiamo vedere i video dei mediatori realizzati e montati da Antonio e, nello stesso tempo, ascoltare dei frammenti di storie tratte dall'archivio multimediale *Storie della lunga distanza*. Sono storie che da anni raccogliamo ad ItaStra e che, in forme differenti, stiamo cominciando a rendere pubbliche. Sono le storie di chi arriva, in particolare dei minori non accompagnati che negli anni sono passati dai nostri corsi e dall'Università di Palermo. Chi vede questa mostra dopo avere osservato i volti, e dopo avere ascoltato delle storie in italiano, viene accompagnato all'uscita dalle narrazioni dell'*Odissea* nelle lingue materne.



Ci piace pensare che quel pezzo di corpo che Igor non rappresenta nelle sue tele, quello che manca nel nostro sguardo su chi arriva, possa essere, almeno in parte, costruito dalla nostra capacità di ascoltare le loro lingue materne. Siamo accompagnati all'uscita dai suoni del wolof, del bambara, del pular, dell'arabo egiziano, del bangla, dell'inglese.

Igor Scalisi Palminteri

Abbiamo sguardi e volti di questi ragazzi. Abbiamo volti, voci, suoni. La bellezza del suono di una lingua straniera che può diventare amica. È una voce che potrebbe essere straniera ma, ad un certo punto, diventa amica. Questo per me significa accogliere la diversità e farla divenire vicinanza. Per questo io li ho dipinti così, ieratici, quasi come delle icone bizantine, è la meraviglia verso queste persone, è l'idea di andare verso queste persone e considerarle tali, un volto, uno sguardo, una voce.

Per quanto riguarda i video, io avevo in mente un progetto, alcune idee che sono poi diventate dei video girati e montati da Antonio Gervasi. Vediamo le loro facce strane, simpatiche, a volte fuori sincro, volutamente fuori sincro, le vediamo nella loro bellezza e sentiamo dagli archivi di ItaStra i racconti della loro vita, della loro esperienza, le loro voci e quelle di tanti altri. Abbiamo scelto di fare queste riprese a camera fissa in modo da potere aggiungere qualsiasi tipo di traccia audio. Ci faceva piacere che il fruitore ascoltasse e si prendesse cura della vita di questi ragazzi, perché l'ascolto è prendersi cura; se io riesco ad ascoltare davanti a un monitor una storia che mi viene raccontata sto facendo un passo in avanti in quel percorso di avvicinamento di cui tutto questo progetto è una piccolissima parte. Quella che abbiamo costruito in questi mesi è una non-tela di Penelope, un intreccio fortemente voluto e che con tutte le nostre forze faremo in modo che non si dipani.

Gaetano Cipolla

È difficile allestire una mostra negli spazi di Sant'Antonino perché non è uno spazio espositivo, è uno spazio vitalissimo pieno di giovani che studiano. Siamo quindi obbligati ad uscire da tutti i canoni di una mostra tradizionale e questo può essere anche un valore aggiunto.

Questo lavoro, che è rimasto collettivo fino alle fasi finali del montaggio della mostra, ha creato un rapporto molto stimolante fra di noi. Mi è sembrato di fare una mostra non confezionata e che riesca a dare un contributo di autenticità e di verità. Io ritengo che il percorso che deve fare un artista oggi è creare un rapporto autentico con quello che fa.



Igor Scalisi Palminteri

Quando lavoro per una mostra penso a mia nonna che era analfabeta e sapeva solo apporre la propria firma, male, come un bambino delle scuole elementari. Alla fine di ogni quadro mi chiedo: "Mia nonna cosa capirebbe di questo quadro appena finito?". Questa è una mostra "facile", immediata, quello che vogliamo dire sta lì: queste sono le persone, questo è il racconto, questa è la narrazione, questi sono i personaggi veri, questi sono i personaggi dell'*Odissea*. Io spero che il fruitore sia aperto a questa semplicità che stiamo raccontando, aperto vuol dire che abbia qualche minuto per dedicarsi ad osservare i segni lasciati dai ragazzi e da tutti.

Mari D Agostino

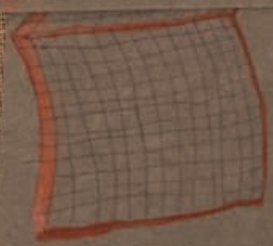
Per noi che a Sant'Antonino ci viviamo per tanta parte della giornata e che ormai da dieci anni incontriamo ragazzi, uomini e donne che vengono da lontano, tanti di loro appena sbarcati, questa è un'ulteriore tappa di un lungo percorso. Insieme ai corsi di italiano, ai laboratori di narrazione, agli eventi, ai libri e alla ricerca scientifica, c'è questo aspetto del nostro lavoro, fare sì che questo spazio, bello e già con una storia importante alle spalle, si contamini progressivamente delle nuove presenze. Le opere degli artisti, i volti disegnati dai ragazzi, e tanto altro, si aggiungono alla fisicità dei corpi, delle voci, degli sguardi. Gli uni e gli altri contribuiscono a ridisegnare uno spazio, e insieme ad esso, a ridisegnare la nostra maniera di guardare al mondo, a quello di oggi e a quello che verrà.



MARE



DANE
CO. STADY
COALCO

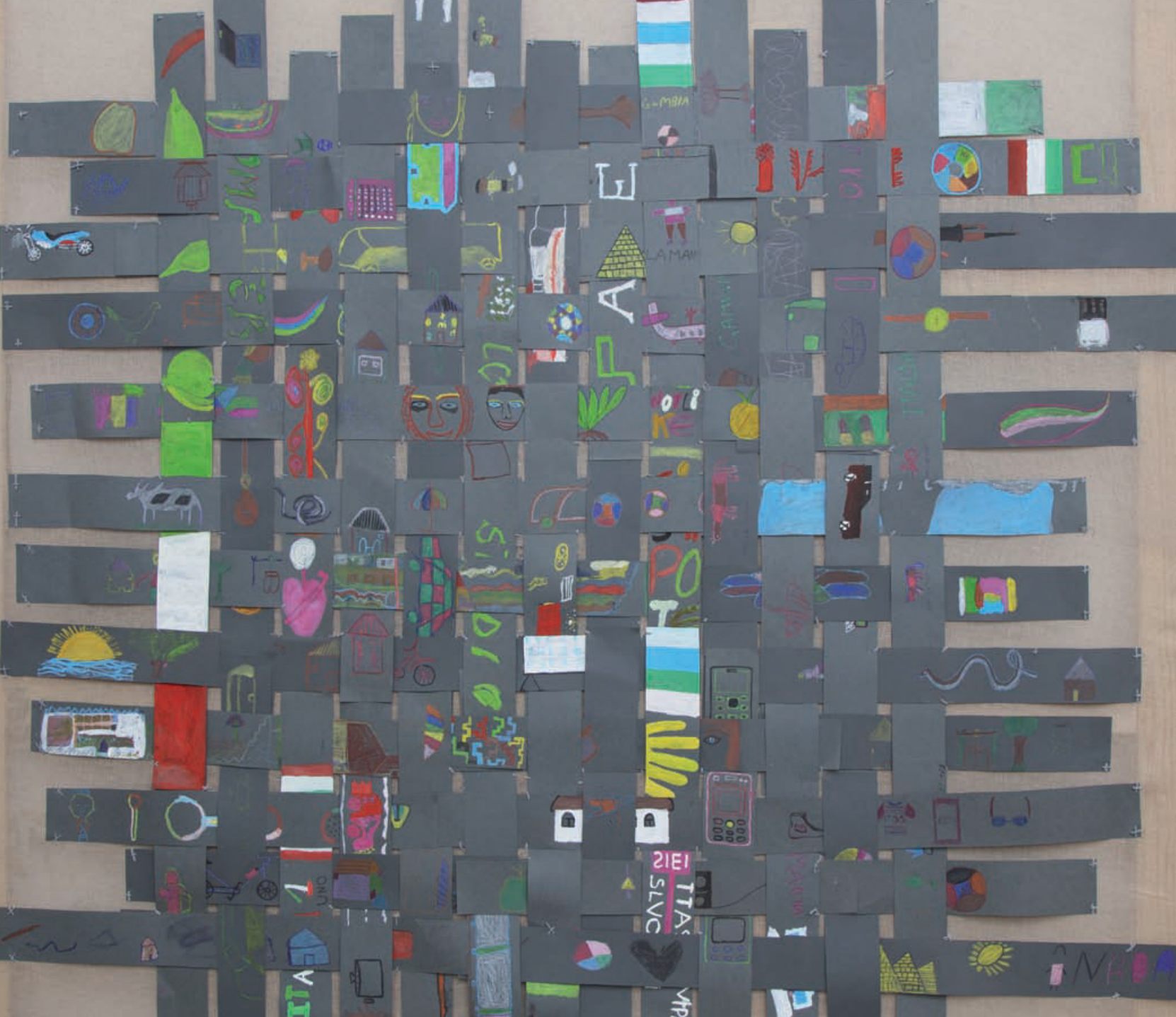


Le due tele della mostra sono frutto di un lavoro realizzato in più fasi ed iniziato dopo la narrazione del primo episodio dell'*Odissea*.

Il viaggio di ritorno di Odisseo, che lascia l'isola della dea Calipso, procede in un primo momento serenamente, ma dopo alcuni giorni di navigazione la zattera dell'eroe viene sconvolta da una tempesta: i venti, che prima accompagnano favorevolmente la zattera di Odisseo e dopo la travolgono, diventano metafora per riflettere sull'alternarsi nella vita di ogni persona di eventi gioiosi e di eventi drammatici. Dopo la narrazione, abbiamo chiesto ai ragazzi di scrivere, ognuno nella propria madre lingua, su una striscia di cartoncino bianco una frase o una parola evocativa di un evento bello della loro vita e su un'altra striscia pensieri che ricordassero un evento triste. Per i ragazzi non scolarizzati i mediatori hanno trasposto in testi scritti i pensieri che venivano trasmessi oralmente.

Il racconto del ritorno di Odisseo ad Itaca è stato occasione per pensare a persone, animali, luoghi, oggetti lasciati nel proprio Paese ma anche trovati in Italia. Questa volta i giovani migranti hanno disegnato su delle strisce grigie con colori a cera, acquerelli e matite acquerellate.

Successivamente sia le strisce bianche sia quelle grigie sono state intrecciate e cucite con la lana colorata dai mediatori e dalle insegnanti fino a formare una grande tela che simboleggia l'incontro delle storie delle persone che hanno preso parte al laboratorio.



BISSIBI SAMA

MUU C

ETEHWA

NOR DIE

MUSO

Apple

ATA

SOOL

Canene

ERRE

LA

ES

ITANE

ES

ITANE

بالدراسة

يحيى

4

KAOL

SH

SH

SH

SH

SH

SH

SH

SH

SH

SH

SH

KLOTNIA

RODZ

MI

SENEG

DECE

ETHE

ETHE

ETHE

ETHE

ETHE

ETHE

ETHE

ETHE

ETHE

ETHE

QUISSI P

FIGUENE

WAXKO

THE

BAD

ETHE

ETHE

ETHE

ETHE

ETHE

WAT

OL

THE

ETHE

ETHE

ETHE

ETHE

ETHE

ETHE

ETHE

حتى

حتى

حتى

حتى

حتى

حتى

حتى

حتى

حتى

حتى

حتى

حتى

حتى

حتى

حتى

حتى

حتى

حتى

حتى

حتى

BIIMAG

GA

TALI

KECKONE

THE

ETHE

ETHE

ETHE

ETHE

ETHE

LAFLO

GA

TALI

KECKONE

THE

ETHE

ETHE

ETHE

ETHE

ETHE

NAFICA

GA

TALI

KECKONE

THE

ETHE

ETHE

ETHE

ETHE

ETHE

Manife

GA

TALI

KECKONE

THE

ETHE

ETHE

ETHE

ETHE

ETHE

GIANDHE

GA

TALI

KECKONE

THE

ETHE

ETHE

ETHE

ETHE

ETHE

GA

GA

TALI

KECKONE

THE

ETHE

ETHE

ETHE

ETHE

ETHE

GA

GA

TALI

KECKONE

THE

ETHE

ETHE

ETHE

ETHE

ETHE









Elenco delle opere

Gaetano Cipolla, *Cinquantaquattro ritratti di Odisseo* (2016)

china colorata e grafite su carta di cotone, 25 x 20 cm ciascuno; composti in tre teche di rovere verniciato, formato 110 x 150 cm / pp. 154, 156, 158, 161, 162-163, 164-165, 166-167, 168-169 (dettagli) e 200 (una composizione)

Igor Scalisi Palminteri, *Penelope* (2016)

olio e acrilico su tela, 200 x 100 cm / p. 176

Igor Scalisi Palminteri, *Tiresia* (2016)

olio e acrilico su tela, 200 x 100 cm / p. 178

Igor Scalisi Palminteri, *Anticlea* (2016)

olio e acrilico su tela, 200 x 100 cm / p. 180

Igor Scalisi Palminteri, *Argo* (2016)

olio e acrilico su tela, 200 x 100 cm / p. 182

Igor Scalisi Palminteri, *Polifemo* (2016)

olio e acrilico su tela, 200 x 100 cm / p. 184

Igor Scalisi Palminteri, *Alcinoo* (2016)

olio e acrilico su tela, 200 x 100 cm / p. 186

Indice

Introduzione. Un laboratorio, una mostra, un libro	5
Tutti dentro lo stesso cerchio... e inizia il racconto	11
Abbiamo amato l' <i>Odissea</i>	31
Chi ci guida nel viaggio	59
Queste sono le mie lingue	79
L' <i>Odissea</i> in tutte le lingue	97
Oltre le parole	117
Guardiamoci negli occhi	153
In mostra... e continua il racconto	189
Nel cerchio	205



Finito di stampare nel dicembre 2016
da Officine Grafiche soc. coop., Palermo (PA)
per conto di Palermo University Press, Palermo (PA)

€ 24,00

ISBN 978-88-99934-04-0



9 788899 934040